

**RELAZIONE DEL DR. EMILIO CROCE**  
**PRESIDENTE E.N.P.A.F.**  
**AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL 28 APRILE 2016**

La chiusura di un esercizio finanziario rappresenta un momento di riflessione che coinvolge non solo lo stato di salute dell'Enpaf, ma tiene conto anche delle possibili evoluzioni alla luce dei complessi scenari politico economici nazionali ed internazionali, nonché delle crescenti e profonde difficoltà che vivono i nostri iscritti.

Come sapete, ottemperando alle determinazioni assunte dal Consiglio nazionale dello scorso giugno, il Consiglio di amministrazione ha istituito due Commissioni di studio: una sulla previdenza, l'altra sull'assistenza, per formulare ipotesi concrete in merito alla revisione del sistema previdenziale e assistenziale dell'ENPAF. L'attività della Commissione di studio per la riforma dell'assistenza si è conclusa con un articolato regolamento, illustrato e approvato all'unanimità nello scorso Consiglio nazionale e trasmesso, per la prescritta approvazione, ai competenti Ministeri vigilanti. L'istruttoria dei Ministeri è ancora in corso e, considerata la complessità del provvedimento, a breve saremo convocati per un'interlocuzione tecnica di approfondimento con i Ministeri del Lavoro e dell'Economia, con il conseguente coinvolgimento della Commissione sull'assistenza.

Per quanto concerne, invece, le attività della Commissione per la riforma della previdenza, coordinata dal Prof. Brambilla, sono proseguiti gli incontri con le componenti della Categoria; in particolare, si sono tenute più riunioni con i rappresentanti di Federfarma, sia a livello tecnico che a livello politico. Da ultimo, il 12 aprile u.s. la Commissione previdenza ha ritenuto quanto mai opportuno, alla luce di alcune perplessità emerse in sede di presentazione del progetto di riforma nelle precedenti riunioni, incontrare nuovamente i vertici del Sunifar.

Il sindacato dei farmacisti rurali ritiene che il nuovo sistema (che impone un rapporto proporzionale tra reddito e contribuzione previdenziale e tra pensione e montante contributivo) altererebbe il principio, insito invece nel sistema vigente, in forza del quale, a parità di contribuzione soggettiva per i farmacisti titolari, corrisponde un trattamento pensionistico uguale per tutti.

In buona sostanza, secondo la valutazione del sindacato dei rurali, la condizione pensionistica di parità, anche se produce distorsioni (tutti pagano la stessa cifra indipendentemente dalla capacità reddituale) ed è più onerosa per chi ha redditi bassi, rappresenta comunque un elemento di unitarietà nell'ambito della componente dei titolari di farmacia.

Gli incontri che la Commissione ha svolto, al di là delle differenti sfumature di posizioni, sono stati comunque utili per comprendere i diversi orientamenti. In ogni caso, è evidente che un percorso riformatore che, come da più parti osservato, ricade sulla esclusiva responsabilità di questo consesso, non può, comunque, prescindere da un confronto con le rappresentanze sindacali dei nostri iscritti sul modello di previdenza che si intende innovare. Anche perché la riforma non è dettata da esigenze di salvaguardia

dell'equilibrio del saldo previdenziale, ma è diretta a modernizzare il sistema, rendendolo più equo, coerentemente con quanto già previsto nel regime obbligatorio gestito dall'Inps e da diverse Casse di previdenza dei professionisti. Non può tuttavia ammettersi che le scelte che dovremo assumere non siano, almeno nell'impianto generale, condivise.

Non va sottaciuto, tra l'altro, il tema molto importante dei farmacisti collaboratori, muniti di altra previdenza obbligatoria, che versano il contributo di solidarietà, contributo, tra l'altro, di cui solo gli iscritti all'Enpaf possono beneficiare. Nelle valutazioni tradizionalmente espresse dalle Organizzazioni rappresentative dei farmacisti collaboratori, è sempre stata manifestata la difficoltà ad accettare la connessione, fissata dal legislatore, tra iscrizione all'Ordine e quella all'Enpaf. Di recente, alcune Organizzazioni hanno mostrato di aver maturato un'opinione diversa sul contributo di solidarietà, introdotto nel 2004, ritenendo che l'Ente non possa essere beneficiario di contributi che non danno diritto ad alcuna copertura previdenziale. E' incontestabile che, con l'attuale sistema, le pensioni Enpaf in favore degli iscritti dipendenti siano basse e che, anzi, in futuro saranno ancora più esigue; infatti, l'ipotesi di una aliquota contributiva minima dell'1% sul reddito, per i dipendenti si tradurrà in una contrazione della contribuzione soggettiva attualmente versata da chi beneficia della riduzione dell'85%, a cui non potrà che corrispondere una diminuzione altrettanto significativa delle pensioni maturande. Rimarrebbe sempre aperta, tuttavia, la possibilità di optare per aliquote di prelievo più alte finalizzate ad ottenere, anche da parte dei farmacisti dipendenti, trattamenti più elevati.

Diversamente per chi beneficia della contribuzione di solidarietà sia come lavoratore dipendente che come disoccupato,

con l'aliquota percentuale ipotizzata dell'1%, in presenza di reddito imponibile, aumenterebbe il prelievo contributivo ancorché finalizzato al conseguimento di una copertura previdenziale, in precedenza assente, e non solo assistenziale.

Il tema della contribuzione di solidarietà impone comunque una riflessione; si tratta di una tipologia di contribuenti che attualmente è pari a oltre **20 mila unità** e nel tempo è destinata ad estendersi. Per questa cospicua collettività, il tasso di sostituzione basso che l'Inps potrà garantire, la discontinuità lavorativa, l'assenza del secondo pilastro previdenziale rappresentato dall'Enpaf, sono tutti elementi che rischiano di travolgere profondamente gli equilibri di solidarietà intergenerazionale al nostro interno. Una generazione che ha serie difficoltà nell'entrare nel mondo del lavoro, nella terza età, rischia di vivere di assistenza sociale.

Tornando alla riforma, nel caso degli iscritti che svolgono la loro attività professionale nell'ambito di particolari regimi lavorativi (partite IVA, contratti di collaborazione coordinata e continuativa, borse di studio), al di là delle forme di tutela assistenziale in atto, che vengono rafforzate nel Regolamento all'esame dei Ministeri Vigilanti, la previsione di una contribuzione minima (ipotizzata nella entità di 3.600 euro annui, misura necessaria per non alterare sul fronte delle entrate l'equilibrio previdenziale di medio e lungo periodo) probabilmente non supererebbe le criticità del nostro ordinamento, lamentate da coloro che ritengono eccessiva la contribuzione soggettiva rapportata al reddito, anche se fosse attenuata con un prelievo più equo. Inoltre, la flessibilità del sistema contributivo potrebbe consentire di inserire aliquote di prelievo ridotte per i primi anni di iscrizione, che solitamente sono

quelli che si riferiscono ai giovani farmacisti che svolgono la propria attività in regime di precarietà.

Come è comprensibile, una riforma di sistema, come quella ipotizzata, non può accontentare tutti, né può risolvere le tante problematiche che, come in altre Casse, si sono notevolmente amplificate a causa della crisi, con l'aumento della disoccupazione e la perdita di reddito degli iscritti. In proposito, colgo l'occasione per richiamare un dato significativo nel bilancio consuntivo dell'anno 2015. Al di là del rafforzamento dell'equilibrio strutturale confermato dall'**utile di esercizio, pari a 139 milioni di euro**, è stata inserita una posta rettificativa dei crediti contributivi soggettivi, attraverso la previsione di un fondo di svalutazione, per oltre 7 milioni di euro. Nel contempo, conformemente a quanto dispongono i principi contabili, il Consiglio di amministrazione ha provveduto a svalutare integralmente oltre 600 mila euro di contributi soggettivi di iscritti dichiarati falliti. La dimensione del fenomeno della morosità contributiva soggettiva, oggi, è molto preoccupante. Nel 2006, i contributi soggettivi da riscuotere (circa 3 milioni) avevano scarso rilievo; ora sono diventati 41 milioni, con tassi di crescita pressoché costanti. Se è innegabile che le procedure di rateizzazione attivate da Equitalia hanno allungato i tempi della riscossione per i contribuenti morosi, è purtroppo incontestabile che tassi rilevanti di morosità si registrano sia per il versamento della contribuzione soggettiva intera che per la contribuzione di solidarietà. Pertanto, al di là dell'importo previsto a titolo di contribuzione, la morosità è un fenomeno trasversale, che interessa la professione nella sua globalità. Gli anni di contribuzione non versata non rappresentano solo un danno che l'iscritto arreca a se stesso, compromettendo la propria aspettativa di tutela previdenziale, ma anche un pregiudizio per la gestione complessiva dell'Ente, in considerazione del fatto che il nostro sistema, in

analogia agli altri sistemi obbligatori, è a ripartizione e, dunque, la contribuzione degli attivi copre la spesa pensionistica in essere.

E' altresì evidente che i nostri iscritti sono in difficoltà sul piano economico con tassi di disoccupazione che, anche se più bassi di quelli della media nazionale, sono purtroppo in crescita. In proposito, il tavolo di lavoro istituito presso il Ministero della Salute sulle prospettive lavorative nel settore, a cui l'Enpaf ha dato il suo contributo tecnico, evidenzia palesi criticità occupazionali nel nostro comparto. Tali aspetti non possono essere sottovalutati da chi si occupa di previdenza, tenuto conto che, senza occupazione, ogni forma di tutela previdenziale che possiamo mettere in campo si annulla.

Ho ritenuto doveroso affrontare in modo esaustivo il tema della riforma della previdenza, in attesa dell'esito dell'istruttoria ministeriale sullo schema di Regolamento per l'assistenza. Nell'odierna seduta, siamo altresì chiamati a modificare la deliberazione assunta lo scorso Consiglio Nazionale con cui proponevamo di elevare da 5 a 7 anni il periodo massimo di disoccupazione per continuare a beneficiare della contribuzione di solidarietà o di quella ridotta. Il Ministero del Lavoro, di concerto con il Ministero dell'Economia, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, sebbene riconosca le difficoltà della situazione economica della professione, ha ritenuto che tale estensione possa essere adottata solo per un periodo temporale transitorio e definito, pari a tre anni. Eravamo consci delle difficoltà che poteva incontrare l'iter di approvazione della menzionata deliberazione, tenuto conto che le attuali politiche governative sono indirizzate a circoscrivere le forme di tutela indennitaria nei confronti di coloro che sono in stato di disoccupazione. Ciò premesso, ancorché per un periodo temporale limitato, abbiamo oggi la possibilità di intervenire in

materia, agevolando coloro che abbiano superato o stiano per superare il periodo di disoccupazione massimo per mantenere la contribuzione ridotta o di solidarietà. In questo triennio, 2016-2018, avremo la possibilità di monitorare il fenomeno, auspicando nel contempo che vi sia una consistente ripresa dei livelli occupazionali nel settore.

Oltre all'approvazione del bilancio consuntivo, il Consiglio nazionale odierno, in ragione di alcuni rilievi formali sollevati dai Ministeri vigilanti, è chiamato a deliberare nuovamente sul Regolamento per la liquidazione dell'indennità di maternità (già approvato con deliberazione del Consiglio nazionale n. 4 del 24 novembre 2015 che, a sua volta, ha modificato e integrato il testo precedente approvato sempre dal Consiglio nazionale con deliberazione n. 1 del 25 giugno 2015) nonché in merito all'indicizzazione Istat sulle pensioni e sui coefficienti economici relativamente all'anno 2016 (deliberazione del Consiglio nazionale n. 5 del 25 novembre 2015). Per questa ultima deliberazione, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha ritenuto di non poter riconoscere per l'anno 2016 l'incremento Istat previsto nella misura dello 0,3% ipotizzato in corso d'anno, in ragione dell'andamento deflattivo di tale indice negli ultimi mesi del 2015, che ha portato l'indice definitivo ad assestarsi su un preoccupante -0,1%. In buona sostanza, il Ministero ha ritenuto che il riconoscimento dell'incremento proposto avrebbe comportato la necessità di un recupero nel 2017.

Al di là dei temi tecnici che successivamente saranno illustrati, anche con l'ausilio del Collegio sindacale, che fin d'ora ringrazio, ritengo che nel corso dell'odierno Consiglio nazionale si possa sviluppare un importante confronto sui principi della riforma

del nostro sistema previdenziale, ampiamente illustrati dal Prof. Alberto Brambilla nell'ultima seduta, tenuto conto che tutte le componenti audite, tramite le Organizzazioni di appartenenza - come già sottolineato in premessa - hanno rimesso la responsabilità politica della decisione esclusivamente a questo consesso.

E', dunque, necessario che il Consiglio Nazionale esprima in modo chiaro la propria volontà di proseguire sulla via della riforma. I successivi passaggi implicheranno la soluzione di una pluralità di questioni di carattere tecnico, che dovranno essere l'oggetto dell'attività della Commissione per poi passare al vaglio degli organismi consiliari e di vigilanza. I punti salienti riguarderanno l'ambito di applicazione della nuova regolamentazione, ossia l'esigenza di fissare l'ambito del pro - rata, prevedendo l'applicabilità delle nuove regole per tutti gli iscritti alla data di entrata in vigore della riforma (soluzione generalmente applicata nei sistemi pensionistici), ovvero fissare un'anzianità contributiva in presenza della quale l'iscritto rimarrebbe totalmente attratto dalla previgente disciplina, soluzione prevista dalla Legge n. 335/1995 per il sistema generale obbligatorio pubblico. Certamente potrà essere valutata anche la previsione di aliquote di prelievo ridotte per i pensionati Enpaf ancora attivi. Sicuramente il successivo dibattito rappresenterà l'occasione per un opportuno confronto sul tema.

Il Consiglio di amministrazione e la Commissione per la riforma sono disponibili ad ulteriori approfondimenti, tenuto conto dei suggerimenti e delle proposte che perverranno.

Il tema delle pensioni è da tempo al centro del dibattito politico, tenuto conto che anche le forze sociali invocano una maggiore flessibilità nelle uscite per il pensionamento. Nel



contempo, la flessibilità ha per le finanze pubbliche un costo oneroso da sopportare a meno che, come qualche tecnico paventa, sia possibile ipotizzare un intervento, entro limiti predeterminati e sopra importi prefissati, per un ricalcolo, in base al sistema contributivo, delle pensioni più generose a suo tempo liquidate con il sistema retributivo.

Nel nostro settore, nonostante gli sforzi compiuti dall'Ente e dagli Ordini, il tema della previdenza viene in molti casi affrontato dagli iscritti, senza una sufficiente cognizione degli istituti ordinamentali e senza conoscere le principali funzioni assolte dall'Enpaf. Anche le pratiche più banali, come la richiesta della riduzione del contributo soggettivo, diventano un ostacolo insormontabile, nonostante l'informativa e le comunicazioni che vengono regolarmente trasmesse. Ecco perché abbiamo attivato una campagna di informazione che, attraverso una serie di incontri presso le sedi degli Ordini, è diretta a far conoscere in modo più approfondito il nostro sistema previdenziale agli iscritti. Gli incontri fino ad ora tenutisi si sono svolti con grande partecipazione dei colleghi, che hanno manifestato apprezzamento per l'iniziativa.

Da ultimo, reputo opportuno segnalare che l'Ente ha ritenuto necessario far sentire la propria voce in Senato nell'ambito della discussione del **DDL Concorrenza** riguardo alla possibile introduzione, nella gestione delle farmacie, delle società di capitali senza vincoli maggioritari degli iscritti nella compagine sociale. A tale riguardo, anche da parte del Consiglio di amministrazione, ringrazio il Presidente della Fofi, Sen. Andrea Mandelli, ed il Vice Presidente, Sen. Luigi D'ambrosio Lettieri, per avere con convinzione sostenuto, insieme ad altri senatori della maggioranza di governo, l'emendamento che prevede un contributo di solidarietà del 2% a carico delle predette società a sostegno dell'equilibrio

finanziario dell'Ente. Appare, infatti, evidente che, qualora con l'avvento delle società mutasse profondamente la tipologia dei contribuenti, riducendosi la platea dei soli obbligati Enpaf, sarebbero inevitabili le ripercussioni sull'equilibrio del saldo previdenziale nel medio lungo periodo.

Ora spazio alla sintesi dei risultati e alle valutazioni del Collegio sindacale.

Vi ringrazio per l'attenzione.